

SCONTRO SULLA MANOVRA.

La Confindustria apprezza la Finanziaria, con riserva
E sulle pensioni arriva la proposta degli imprenditori

Abete preoccupato «È a rischio la pace sociale»

La Confindustria adesso è «preoccupata». La Finanziaria andrebbe benissimo se non fosse per i rischi di scontro sociale che ha innescato. Il presidente degli imprenditori ha così avanzato ieri un primo emendamento: le penalizzazioni per i trattamenti di anzianità non dovrebbero essere permanenti, ma cessare al raggiungimento dell'età pensionabile. Luigi Abete continua a temere gli alti tassi di interesse, veri intralci alla ripresa.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La Confindustria è soddisfatta dell'opera dei ministri di Berlusconi, ma dopo i sorrisi della prima ora qualche perplessità ha già cominciato a serpeggiare. La reazione sindacale, lo sciopero generale, le molte manifestazioni di protesta che già si sono avute devono evidentemente aver gettato un bel po' di acqua fredda sul fuoco degli entusiasmi iniziali. Luigi Abete, presidente e portavoce degli imprenditori, naturalmente non cambia idea e continua a ritenere meritoria la mazzata che si è abbattuta sul sistema pensionistico. Ma intanto pensa già a come correre ai ripari per impedire che il conflitto sociale innescato da questa finanziaria si ripercuota molto malamente nei luoghi di lavoro.

Per evitare lo scontro

Abete ha incontrato ieri il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, e gli ha illustrato una sua idea per evitare uno scontro che prevede «molto preoccupante». Il punto veramente dolente di tutto il progetto governativo: appare, ad Abete, quello che penalizza le pensioni di anzianità, decurtandole progressivamente quando i lavoratori che le richiedono non abbiano ancora raggiunto l'età stabilita. La Confindustria non contesta i tagli, pensa anzi che si possa usare una mano ancora più pesante. Ma l'operazione chirurgica non dovrebbe essere permanente. Raggiunta l'età pensionabile, in altre parole, i lavoratori dovrebbero poter tornare a godere dell'intera indennità. Le decurtazioni potrebbero valere solo

per il periodo compreso tra l'erogazione considerata anzitempo del trattamento di anzianità e la maturazione dell'età pensionabile.

È in sostanza, quella avanzata da Abete, un'ipotesi di emendamento da far valere nel corso del dibattito parlamentare che sta per aprirsi. E si capisce, naturalmente, perché tra le tante misure che colpiscono il sistema previdenziale pubblico gli industriali sollecitano la modifica proprio di quelle che riguardano le pensioni di anzianità. Non sono soltanto i lavoratori dipendenti a volersene andare dopo aver versato 35 anni di contributi, anche le aziende hanno tutto l'interesse a disfarsene. Disincentivare l'esodo va quindi bene solo fino a un certo punto: se si tratta di togliere un po' di soldi dai trattamenti di anzianità non si fanno obiezioni, ma a patto naturalmente che non si arrivi a scoraggiare del tutto le domande col rendere perpetue le penalizzazioni.

Un disegno organico

Per il resto, Abete non vede che ragioni di consenso con l'impostazione della manovra, almeno in campo previdenziale. Finalmente, dice il presidente, sulle pensioni si comincia a delineare un disegno organico, rigoroso ed equo. I tagli, in altri termini, questa volta si presentano come permanenti, cosa che tra l'altro lascia sperare in uno sviluppo di pari passo della previdenza integrativa. E su questo attraente pascolo che si apre di fronte a loro, gli imprenditori dicono di aver già in serbo proposte per farlo

Agnelli: «La ripresa? Il successo della manovra è determinante»

Il successo della manovra finanziaria del governo sarà determinante per abbattere sensibilmente il differenziale che penalizza i tassi italiani rispetto a quelli dei principali paesi esteri, e quindi consentire all'economia di proseguire sulla via di un deciso rafforzamento degli attuali segnali di ripresa. È questo uno dei passaggi più significativi della relazione del consiglio di amministrazione riunito sotto la presidenza di Giovanni Agnelli per esaminare e approvare i dati semestrali del gruppo torinese. In precedenza, la relazione si sofferma su tassi e tensioni sulla lira. «Le tensioni sulla lira ed il rialzo dei tassi d'interesse, registrati nel corso dell'estate, non sono da collegare all'andamento dell'economia reale, che non manifesta né tensioni sui costi né sui prezzi, bensì il risultato del permanere dell'incertezza sulla dinamica della finanza pubblica». La relazione prosegue: «nel primo semestre dell'anno è continuata la buona espansione delle economie dei paesi del continente americano e dell'area asiatica del pacifico, mentre il Giappone sta avviando solo ora la ripresa».

fruttificare al meglio.

A detta di Abete, resta comunque qualche altra «ombra» che inquieta il mondo delle imprese. C'è la irrisolta questione dei tassi di interesse, più alti che in altri Paesi, e c'è la lentezza con la quale procedono le privatizzazioni. La ripresa è partita ma è ancora incerta e se Berlusconi non riesce a migliorare il «clima di fiducia dei mercati internazionali» il costo del denaro rimarrà troppo alto per garantire la continuità. Questo della credibilità del nuovo esecutivo resta dunque, nonostante le cene della riconciliazione e i «parametri positivi» della finanziaria, il crocevia principale della Confindustria.



Il presidente della confindustria Luigi Abete

Bruno Tartaglia/Duefoto

Coop furiose Autonomi soddisfatti

GILDO CAMPESATO

ROMA. Voglia di colpire aree di elusione fiscale oppure un attacco deliberato ad un mondo economico, quello della cooperazione, assai lontano dalle logiche politiche della Destra al potere? A leggere le misure della Finanziaria c'è proprio da propendere per questa seconda ipotesi. È sparita la minacciata tassazione degli utili destinati a riserva indivisibile («una nostra vittoria», commenta la presidenza della Lega Coop), ma la stangata è arrivata egualmente. Ha preso forma di una patrimoniale straordinaria sulla media delle riserve indivisibili dell'ultimo biennio o dell'anno precedente con aliquote, rispettivamente, dell'1,74% e dello 0,82%. Tremonti conta di ricavare dai cooperatori 520 miliardi; le riserve delle coop, infatti, vengono valutate in 30.000 miliardi. Ma non basta. Altri 200 miliardi il ministro delle Finanze conta di incassarli dall'eliminazione di due agevolazioni a favore dei soci delle cooperative: l'assegnazione di seconde case e la ritenuta sugli interessi del prestito da soci. Quest'ultima sale addirittura dal 12,50% al 30%. Insomma, proprio mentre riduce l'imposizione fiscale sulle azioni di risparmio e sulle obbligazioni delle società non quotate, Tremonti quasi triplica le tasse sul risparmio affidato dai soci alla propria cooperativa. Il prestito da soci, tra l'altro, sostituisce la possibilità di emettere le obbligazioni che hanno le società di capitali ma non le coop. «Un colpo durissimo, che mina alle fondamenta la possibilità di svolgere la funzione sociale che la cooperazione ci riconosce», accusa Gian Carlo Pasquini, presidente della Lega Coop.

Ma il ministro non si accontenta dei tagli scritti in Finanziaria. Minaccia infatti di tornare a brandire la scure anche in futuro: «L'introduzione dell'imposta sui redditi per le società cooperative, a struttura sostanzialmente capitalistica, sarà fatta in sede di riforma fiscale, nell'ambito di una revisione complessiva della disciplina fiscale delle coop», annuncia il ministro.

«Si è di fronte ad un vero e proprio attacco politico. Dopo il duro colpo della patrimoniale siamo alla morte annunciata. Si punta alla privatizzazione della cooperazione», accusa la Lega.

Ma è proprio vero che con il crescere di dimensione vengono meno i principi mutualistici dell'azienda cooperativa? «Una tesi del tutto arbitraria - ribatte la presidenza delle coop - Per di più è una questione su cui il ministro delle Finanze non ha alcuna competenza».

Marco Venturi, segretario della Confesercenti, punta invece il dito sulle pensioni, in particolare sulla penalizzazione degli assegni di anzianità. Nel '93 hanno chiuso i battenti oltre 150.000 aziende commerciali. Per molti operatori il pensionamento con 35 anni di contributi ha costituito l'unica fonte alternativa di reddito. Venturi critica anche il silenzio sull'addizionale Irpef del 2% prevista per il prossimo anno, sulla doppia tassazione legata all'occupazione del suolo pubblico e sui meccanismi del condono che rischia di diventare più gravoso della tanto vituperata minimum tax.

Se la Confindustria definisce la Finanziaria «abbastanza equilibrata», la Confagricoltura, che proprio martedì aveva dedicato una lunga ovazione a Berlusconi, si trova spiazzata dalla rivoltazione degli estimi catastali attorno al 50-60%. «Non rientrava tra le ipotesi», lamenta l'organizzazione di Bocchini. «Molto negativa per le aree rurali» viene invece definita la manovra dal Copagni. E il presidente della Coldiretti Paolo Micolini ricorda come «la battaglia sulla Finanziaria resta aperta».

Ivano Spalanzani, presidente di Confartigianato, afferma che «per la prima volta dopo molti anni gli artigiani non sono stati travolti dalle esigenze di cassa». Tuttavia, nota come «la Finanziaria non indirizza lo sviluppo in maniera uniforme». Anche Gian Carlo Sangalli, segretario della Cna, rileva come questa volta «le imprese artigiane non sono state criminalizzate». La Cna è però preoccupata dall'aumento della conflittualità sociale che potrebbe venire dagli interventi sulla previdenza con possibili strascichi negativi anche sul costo del lavoro. Inoltre, accusa Sangalli, «una manovra così concepita si limita ad accompagnare la ripresa economica senza indirizzarla: la divaricazione tra Nord e Sud potrebbe aumentare». La Confapi, infine, chiede a Berlusconi una politica per la ricerca e l'innovazione nelle piccole e medie imprese.

Ma a Londra si teme che ora possa saltare il patto salariale Dini difende la finanziaria «Vedrete, i tassi caleranno»

A Madrid scatta l'operazione di «marketing» sulla Finanziaria. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, difende la manovra e annuncia: «Sono molto fiducioso: i tassi di interesse diminuiranno». Tregua sui mercati che mantengono tutti i dubbi sulla stabilità della coalizione di governo. A Londra si teme però che cominci a traballare il patto salariale, il pilastro che nei mesi scorsi ha bloccato l'inflazione. I tassi verso la discesa?

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MADRID. Quale miglior biglietto da visita in un consesso internazionale di ministri, banchieri centrali, potenti finanziari delle «merchant bank» americane, inglesi e tedesche di una manovra di bilancio che nelle prime quarantott'ore non ha scatenato ottimismo, ma pure ha sedato il ribasso della lira e dei titoli di stato? Quando si parla di tagliare le pensioni al Fondo monetario sono in molti a gongolare. Gongoleranno meno quando, cifre alla mano, si accorgeranno che le misure sulle entrate sono molto lontane da quel sacro principio su cui si fondano i consigli del rapporto economico 1994: si deve trovare di misure con carattere «permanente». Deve essere bandita, in sostanza, la filosofia dell'«una tantum». Il dipartimento Europa del Fmi non si esprime ancora sulla

manovra italiana e il numero 1, Massimo Russo, ha accuratamente rinviato ai prossimi giorni un incontro con i giornalisti italiani. È toccato al ministro del Tesoro Dini cominciare il sondaggio con i primi contatti in terra straniera. Il ministro delle finanze tedesche Waigel è stato in effetti piuttosto avaro ricordando che le misure vanno applicate: come dire, dell'Italia non c'è poi tanto da fidarsi. Ha detto il ministro del Tesoro: «Sono molto fiducioso che il differenziale dei tassi di interesse tra noi e la Germania diminuiranno perché a questo punto interamente ingiustificati alla luce della presentazione della finanziaria e pure ingiustificati se si tiene conto dei fondamentali dell'economia». Qualcuno ha dei dubbi? Sbaglia. «Si tratta di un aggiustamento strutturale, più forte ri-



Lamberto Dini Baldelli/Contrasto

spetto a quando presentammo in luglio il documento di programmazione economica e finanziaria perché oggi i tassi di interesse sono più alti e il peso degli oneri del debito più forte».

Teme lo sciopero generale? Le cifre contenute nel programma di risanamento sono realistiche e quando i sindacati le vedranno per bene spero che ci ripensino». L'attesa, per l'Italia, non è finita. L'americano *The Wall Street Journal*, sempre moderato nei giudizi

sul governo italiano, preferisce mettere in guardia sul futuro, la strada di Berlusconi è in salita anche se i tassi di mercato cominciano a scendere. La dimostrazione di «unità» dimostrata dal primo ministro viene considerata dal giornale americano del tutto «inusuale» visto il «potenziale conflitto nella coalizione a causa dei capricci di Bossi» schierato contro i tagli alle pensioni. Cautela le opinioni raccolte a Londra. L'economista della Lehman Brothers, Giorgio Radaelli, non pregiudizialmente critico nei confronti dell'Italia: «Ci saranno molti rumori e proteste che potrebbero innescare una catena di reazioni da parte sindacale alle opposizioni ai membri della coalizione, ma non credo che ciò ostacolerà il governo italiano». Enrico Ponzone, della Kleinwort Benson Securities, sostiene che la finanziaria «è un grosso passo avanti visto in rapporto alla grande attesa, ma ancora non è risolto il problema della stabilità». Per unanime riconoscimento internazionale è stato il patto tra sindacati-governo-imprenditori sui salari a non caricare l'inflazione. Che cosa succederà adesso che sono state alterate le ragioni di scambio tra sindacati ed esecutivo? In qualsiasi paese europeo, nella stessa Gran Bretagna che comincia a conoscere un'era post-

thatcheriana, una strategia di tagli al bilancio (il attraverso la leva fiscale) arriva dopo una fase di aperto sostegno della crescita economica. Tra l'altro la crescita italiana non è considerata «durevole» (così pensa anche il Fondo monetario internazionale) ed è difficile pensare che lo possa diventare senza un incremento consistente degli occupati e delle remunerazioni quale volano della domanda. Insomma, la sensazione diffusa è che viste le premesse le cose potevano andare peggio. La tregua sui mercati terrà a patto che quanto scritto sulla carta venga realizzato. Ora l'attenzione è tutta sui tassi di mercato e, di conseguenza, sulle mosse della Banca d'Italia. Di quanto e in quanto tempo sarà rimontato quell'ormai famoso differenziale dei tassi tra Italia e Germania, cioè la misura del premio di rischio italiano? Fino ad aprile lo scarto tra i titoli a dieci anni italiani e quelli tedeschi era di circa 2 punti base, per i quattro mesi successivi è stato attorno a quota 4-4,5 punti. Negli ultimi giorni, nel pieno della confusione sulla preparazione della manovra, era salito a 4,80. Poi è cominciata, lentissima, la discesa. Oggi il differenziale con i titoli tedeschi è poco sopra i 4 punti base, un po' sotto il differenziale rispetto ai corrispondenti titoli americani nel frattempo cresciuti.

PENSIONI LA PROPOSTA DELLA CONFINDUSTRIA

- Età pensionabile subito a 65 anni
- Tagli alle pensioni di anzianità (3% per ogni anno che manca ai 65 anni)
- Ripristino completo della pensione di anzianità una volta raggiunti i 65 anni
- Rendimenti all'1,50% annuo anziché all'1,75%

Il visionario
di Friedrich Schiller

Illusioni & Fantasm

Mercoledì 5 ottobre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ